

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

6^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze e tesoro)

INDAGINE CONOSCITIVA,
AI SENSI DELL'ARTICOLO 48 DEL REGOLAMENTO,
SUI POSSIBILI FENOMENI DI RICICLAGGIO IN
CONNESSIONE ALL'IMMINENTE CIRCOLAZIONE
DELL'EURO NEL NOSTRO PAESE

5° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 22 NOVEMBRE 2001

Presidenza del presidente PEDRIZZI

INDICE**Audizione del procuratore nazionale antimafia**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 6 e passim	* VIGNA	Pag. 3, 5, 6 e passim
BASILE (FI)	15		
* DE GENNARO (FI)	12		
* EUFEMI (CCD-CDU:BF)	17		
KAPPLER	12		
* GENTILE (AN)	16		
SALERNO (AN)	13, 15, 18		

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU:Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

Interviene il dottor Piero Luigi Vigna, procuratore nazionale antimafia.

I lavori hanno inizio alle ore 15,20.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del procuratore nazionale antimafia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, sui possibili fenomeni di riciclaggio connessi all'imminente circolazione dell'euro nel nostro Paese.

Ringrazio il dottor Pierluigi Vigna, procuratore nazionale antimafia, per la sua partecipazione odierna.

Signor procuratore, abbiamo pensato di dare vita a questa indagine conoscitiva perché da una serie di segnali provenienti dagli ambienti più disparati, il mercato immobiliare, l'Associazione bancaria italiana, addirittura il settore dei giochi, negli ultimi mesi si era evidenziata un'anomala presenza di risorse finanziarie.

Dopo le audizioni svolte nelle scorse settimane del Comitato antiriciclaggio istituito presso il Ministero dell'economia e delle finanze, dell'Associazione bancaria italiana, dell'Ufficio italiano dei cambi, della Guardia di finanza, della Banca d'Italia, con quella odierna si completa questo giro necessariamente limitato di audizioni, in vista della sempre più ravvicinata e faticosa data della introduzione dell'euro nel nostro Paese il 1° gennaio e, successivamente, il 28 febbraio, data in cui la lira cesserà di circolare come valuta nazionale.

Nel corso delle precedenti audizioni, i rappresentanti della Banca d'Italia e dell'ABI hanno confermato un incremento della circolazione monetaria legata a questi fenomeni, a fronte di una generale diminuzione della circolazione delle banconote di più alto taglio, legata al fatto che i singoli istituti di credito, una volta effettuata una transazione, riconsegnano tali banconote alla Banca d'Italia.

L'alta presenza odierna di Commissari sta a significare che, nonostante la conclusione settimanale dei lavori del Senato, i colleghi ritengono che questa sarà una tra le più interessanti audizioni che attengono ai nostri lavori di indagine.

VIGNA. Desidero ringraziare il presidente Pedrizzi e i senatori oggi presenti per l'attenzione che pongono al fenomeno del riciclaggio, un fenomeno amplissimo, ma difficile da combattere perché difficile da sco-

pire. Faccio un brevissimo *excursus* cercando di essere sintetico per non disturbare troppo a lungo i Commissari.

Loro sanno che dal 1997 l'afflusso delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette di nascondere fatti di riciclaggio o di reinvestimento illecito, secondo quanto previsto dagli articoli 648-*bis* e 648-*ter* del codice penale, fa capo all'Ufficio italiano dei cambi. In passato le segnalazioni erano polverizzate presso i questori di ogni provincia, rendendo così difficile una lettura più ampia di certe operazioni finanziarie. L'Ufficio italiano dei cambi, se non ritiene di archiviare la pratica, opera su di essa un'analisi finanziaria avvalendosi anche di dati che emergono dell'archivio unico informatico; successivamente, trasmette un *dossier* alla Guardia di finanza, più precisamente al Nucleo speciale di polizia valutaria e alla Direzione investigativa antimafia (DIA), per gli approfondimenti investigativi sulle ipotesi di riciclaggio e reimpiego. Questo è uno dei ruoli principali della DIA. I due richiamati organismi, quando ritengono che sia ravvisabile un'ipotesi di riciclaggio o di reinvestimento di denaro illecitamente acquisito e proveniente dal mondo della criminalità organizzata, trasmettono i loro approfondimenti investigativi all'Ufficio che ho l'onore di dirigere.

Quando entrò in vigore la legge che attribuiva questo ruolo alla Direzione nazionale antimafia (DNA) istituii il Servizio operazioni finanziarie sospette, coordinato da un gruppo di magistrati, tra i quali ricordo il dottor Pierluigi Dell'Osso che operò a Milano nell'ambito delle indagini sul Banco Ambrosiano. La struttura che ho richiamato mantiene innanzitutto rapporti con l'UIC, con la DIA e con il Nucleo speciale di polizia valutaria e ha messo a punto delle strategie specifiche. Per chiarire meglio cosa si intende con «proveniente dal mondo della criminalità organizzata» bisogna soffermarsi per un attimo su una prima interpretazione data dai due uffici investigativi. È coinvolto il mondo della criminalità organizzata se l'operazione proviene da un soggetto che risulta per archivi o sentenze appartenente a tale mondo.

Questo criterio ci è apparso insufficiente, quasi che quel mondo fosse una sorta di *numerus clausus*. Pertanto, dopo un confronto con questi organismi molto esperti e con lo stesso Ufficio italiano dei cambi, abbiamo puntato ad individuare gli investimenti o meglio i depositi fatti da cittadini stranieri, in particolare albanesi. Abbiamo notato che alcuni di questi erano riferiti a cittadini albanesi che, almeno in apparenza, non avevano un'attività di reddito. È stata informata la procura competente, in quel caso di Milano, perché investigasse su queste persone. L'Ufficio italiano dei cambi, a sua volta, ha elaborato alcuni criteri specifici per estrapolare la figura dell'usuraio. Dall'analisi di certe operazioni finanziarie cadenzate e operate in una certa maniera si può determinare l'*identikit* di chi pratica l'usura e successivamente ne versa i proventi negli enti finanziari.

Un primo dato statistico è rappresentato da un aumento di queste segnalazioni che, almeno potenzialmente, attengono alla criminalità organizzata. Ricevuto il *dossier* relativo alla segnalazione, lo approfondiamo ancora con i dati che risultano dal sistema informatico della DNA che, per

disposto di legge, elabora e raccoglie tutte le notizie sulla criminalità organizzata e, in particolare, quelle che derivano dai procedimenti penali, a prescindere che provengano dalle Forze di polizia o dall'attività dei pubblici ministeri. L'obiettivo è valutare se in quel caso la segnalazione di operazione sospetta riveste un ulteriore significato illecito. Dopo di che, essendo il nostro solo un organo di coordinamento e di impulso delle indagini (noi non svolgiamo le indagini, ma coordiniamo quelle degli altri nel miglior modo possibile), la trasmettiamo alla procura competente.

Come dicevo, si è verificato un aumento delle segnalazioni. Per esempio, nel primo semestre (settembre 1997-febbraio 1998) furono solo 19, poi passate a 33 e successivamente a 59; nel quinto e sesto semestre dall'entrata in vigore della legge, sono arrivate a 157 e, nel settimo e ottavo semestre, a 210. Pertanto, da questi dati emerge un costante aumento delle segnalazioni.

Inoltre, come sapete, nel corso del tempo è anche aumentata la platea di coloro che sono tenuti a effettuare la segnalazione; inizialmente, erano solo gli enti finanziari, comprese le banche, che sono al primo posto per numero di segnalazioni effettuate.

PRESIDENTE. Sappiamo che il 95 per cento delle segnalazioni è di provenienza bancaria.

VIGNA. Esatto. Mentre sono meno le segnalazioni dell'Ente poste o degli enti assicurativi.

PRESIDENTE. Anche quelle delle finanziarie.

VIGNA. Sì. Tornando al punto, la platea (prima costituita dagli enti finanziari, comprese le banche) nel 1999 è aumentata, perché giustamente – a mio avviso – il legislatore ha tenuto presente che il riciclaggio non avviene solo in banca, ma anche attraverso investimenti di varia natura. Sono così venuti alla luce, come soggetti obbligati alla segnalazione, gli agenti immobiliari, coloro che esercitano professionalmente l'attività di casa d'asta, coloro che fanno trasporti di denaro contante e, infine, coloro che esercitano attività nel settore dei preziosi.

Il vero problema – come avranno già fatto notare i precedenti auditi – è che, anche se la platea si è allargata, manca ancora una normativa secondaria di riferimento. È inutile varare normative primarie – scusate, se mi permetto di sottolinearlo – se poi non si emanano le normative secondarie necessarie a dare attuazione alle prime. In proposito farò poi un esempio che ritengo veramente straordinario.

Con riferimento alla platea di coloro che sono obbligati alle segnalazioni, vorrei ricordare la risoluzione legislativa del Parlamento europeo del 13 novembre 2001, con la quale il Parlamento europeo e il Consiglio dell'Unione europea hanno dato ulteriori indicazioni sulle linee che gli Stati debbono seguire a livello nazionale per contrastare il riciclaggio.

PRESIDENTE. È stata una risoluzione molto sofferta.

VIGNA. È vero. In particolare – lo dico nella mia veste di magistrato e sapendo che rischio di attirarmi qualche commento da parte dei professionisti – nella risoluzione si raccomanda di inserire, fra coloro che debbono fare le segnalazioni, anche i notai e quei liberi professionisti che assistono i clienti nella progettazione o nella realizzazione di operazioni che riguardano l'acquisto e la vendita di immobili o di imprese commerciali (ci si riferisce più che altro ai cosiddetti avvocati di affari, non a quelli che prestano la loro opera nell'ambito di un giudizio) o nella gestione del danaro e nell'apertura o gestione di conti bancari.

All'articolo 2-*bis* si stabilisce che i notai e i professionisti legali indipendenti debbono essere individuati come soggetti obbligati alla segnalazione e lo stesso Consiglio afferma che gli Stati membri possono designare un organismo adeguato di autoregolamentazione della professione in oggetto – un'autorità alla quale comunicare le operazioni – e stabilire forme appropriate di collaborazione fra tale organismo e le autorità responsabili per la lotta al riciclaggio (nel nostro caso, l'Ufficio italiano dei cambi). È una forma di mediazione per tutelare giustamente il riserbo che deve caratterizzare, in certe manifestazioni, l'attività di queste persone.

Se si esaminano i decaloghi emanati dalla Banca d'Italia, in cui sono indicate le operazioni che possono dare luogo a sospetto, si nota che, in fondo, il nostro sistema poggia su un'unica regola per stabilire quando e perché si devono segnalare le operazioni sospette. Si parte dal presupposto che l'operatore finanziario, per fare un esempio, conosce il suo cliente; quando quest'ultimo esegue un'operazione anomala, che non è caratteristica del suo costume finanziario, ciò deve destare un sospetto e portare l'operatore alla segnalazione. Questa è la regola di base.

Tuttavia, questo sistema ora è a mio avviso fortemente messo in crisi da *internet*. Sono dell'idea che l'indagine penale sia da realizzare su un piano multidisciplinare e che, quando non si sa una cosa, sia bene rivolgersi a chi la sa, invece di fare da sé. Ebbene, tutti gli anni noi compiamo uno studio insieme all'università commerciale Bocconi di Milano e anche quest'anno se ne prevede una prossima pubblicazione (se può interessare, mi premurerò di farne pervenire una copia al Presidente). Per effettuare questo studio, abbiamo richiesto ad una ricercatrice dell'università Bocconi, molto esperta nel muoversi in rete, di fingersi una riciclatrice (il denaro che le abbiamo messo a disposizione era pulito e anche di scarsa entità), per verificare se e quante possibilità di riciclare, in modo anonimo o «para-anonimo», poteva trovare navigando attraverso i vari motori di ricerca. L'indagine sul campo – come si usa dire – ha avuto esito positivo, dal momento che la ricercatrice ha trovato numerosi siti in cui o non si richiedeva alcuna identificazione (e questi potrebbero nascondere anche delle truffe), o si richiedevano identificazioni apparenti, formali, come una copia della carta d'identità (ne avremmo potuto mandare una qualsiasi).

Risulta evidente che un sistema insufficientemente regolato (ricordo una convenzione del Consiglio europeo di Strasburgo contro i vari reati a mezzo informatico che però non è stata ancora messa a punto per la ratifica a livello nazionale) crea molti problemi, rendendo fra l'altro possibile un'enorme frammentazione e velocizzazione delle operazioni. In tal modo, è possibile effettuare in pochi secondi un gran numero di operazioni verso più Paesi, alcuni dei quali poi non collaborano. Mi riferisco ai cosiddetti paradisi fiscali, la cui lista in effetti si è ridotta. Gli economisti spesso si interrogano se ciò dipenda veramente dall'emanazione di norme e non piuttosto dalla reale applicazione delle stesse. Non basta solo prevedere le norme, occorre anche applicarle.

È difficile per un investigatore seguire queste tracce sempre più labili, dal momento che per seguirne una sono necessari diversi mesi di lavoro, salvo il caso in cui non ottiene alcuna informazione. Questo attualmente è il vero problema del riciclaggio, ma come viene attuato? Un investigatore americano, molto abile in questa materia, sostiene che i modi di attuazione del riciclaggio sono tanti quanti la fantasia del riciclatore riesce a crearne. Possiamo però rilevare che in un'epoca tecnologicamente molto evoluta qual è quella attuale, in cui il riciclaggio si realizza anche attraverso la rete informatica, i criminali continuano ad imbottire le macchine di denaro. Quando la camorra e la sacra corona unita, che gestivano in dosi massicce il contrabbando, volevano inviare denaro in Svizzera, riempivano le macchine di soldi che poi i nostri finanziari trovavano nei vani delle luci o nelle imbottiture delle portiere. Il fenomeno antico e colorito degli «spalloni» non ha avuto fine con l'avvento della rete; anzi, quest'ultima è sicuramente in grado di colpire al cuore, dal momento che il cliente risulta del tutto anonimo, il principio «conosci il tuo cliente».

La Direzione nazionale antimafia svolge ulteriori attività connesse al fenomeno del riciclaggio. L'articolo 150, comma 1, della legge 23 dicembre 2000, n. 388, la legge finanziaria per il 2001, rende la Direzione nazionale antimafia destinataria delle segnalazioni dell'Ufficio italiano dei cambi relative a disposizioni legislative e regolamentari che possono introdurre condizioni favorevoli al riciclaggio. Ciò significa che il legislatore di allora era conscio del fatto – a me sembra sapientemente – che avrebbe potuto emanare, anche in modo inconsapevole, leggi che rischiavano di incappare nelle maglie di regolamenti, circolari ed istruzioni e dunque di agevolare il riciclaggio. Questo è il motivo per cui ha previsto che l'Ufficio italiano dei cambi segnalasse tali normative anche alla Direzione nazionale antimafia.

Inoltre, è stato anche previsto che le autorità inquirenti, quindi anche la Direzione nazionale antimafia, composta da pubblici ministeri, informino l'Ufficio italiano dei cambi di ogni circostanza da cui emergano fatti e situazioni la cui conoscenza può contribuire ad evitare che il sistema finanziario venga utilizzato a scopo di riciclaggio. Al momento si tratta più che altro di un'attività allo studio di miei colleghi. In questo ambito si inquadra anche il lavoro svolto insieme all'università Bocconi di Milano, i

cui risultati non sono solo frutto di convegni ma sono già stati messi a disposizione dell'Ufficio italiano dei cambi.

Per capire qualcosa di più della materia, ricordando che l'Ufficio italiano dei cambi opera in base alla legge, si rivelano molto importanti i rapporti non solo con le unità finanziarie dell'Unione europea, ma anche con le unità di *intelligence* finanziaria di Stati che non fanno parte dell'Unione europea. Per legge l'Ufficio italiano dei cambi può stabilire rapporti di collaborazione in base a principi di reciprocità. Noi stessi abbiamo indicato alcuni Stati con i quali una collaborazione è opportuna.

La criminalità ormai non opera più solo a livello italiano o di Unione europea. Ho redatto verbali d'intesa non soltanto con le autorità giudiziarie comunitarie – tra l'altro, la Direzione nazionale antimafia fa parte della rete giudiziaria europea – ma anche con il procuratore generale della Lituania, con quello della Russia (l'intesa risale a gennaio), della Repubblica ceca, della Repubblica slovacca, di Malta, dell'Albania, della Bulgaria, della Romania, di Santo Domingo, del Perù, del Brasile, dell'Argentina; c'è stato quindi uno scambio di notizie sulle legislazioni, sul *modus operandi* della criminalità organizzata, su eventuali soggetti italiani tratti in arresto in quei Paesi per gravi delitti o su loro cittadini arrestati in Italia. Questo interscambio tra le unità finanziarie è molto importante.

Affronterò poi l'argomento che interessa maggiormente alla Commissione, ma prima ritengo opportuno sottolineare che per svolgere un'efficace attività di contrasto del fenomeno del riciclaggio è necessario individuare ed esaminare alcune lacune presenti nell'ordinamento. Ricordo che nel 1991 fu emanata la legge n. 413, il cui articolo 20 prevedeva l'istituzione dell'Anagrafe dei rapporti di conto e di deposito; non conoscendo le vostre posizioni in merito, mi limito a raccontare fatti oggettivi. – Ebbene, la suddetta Anagrafe, di fatto, è stata istituita solo nove anni dopo, con il decreto ministeriale 4 agosto 2000, n. 269, ma non sono state ancora emanate le norme che ne consentano l'effettiva operatività. Questi ritardi, quando si affrontano simili fenomeni, comportano soprattutto un arretramento di carattere strutturale.

Se un magistrato avesse svolto un'indagine sul mio conto per avere notizie in merito al mio conto corrente, avrebbe dovuto inviare una notifica a tutte le banche presenti in Italia. In proposito fu fondamentale il contributo offerto dall'ABI. Ora, invece, dal momento che esiste un legame sinergico con la segnalazione delle operazioni sospette, è possibile conoscere nell'immediato i rapporti tra i soggetti e i conti bancari.

Un'operazione finanziaria viene giudicata sospetta o può divenire tale solo se viene inquadrata nell'ambito di tutta l'attività che il soggetto svolge all'interno e al di fuori dell'Unione europea. Un versamento di 100 milioni effettuato in Italia può non avere alcun significato, ma, se lo si collega ad altri effettuati in Belgio, in Francia o in altri Paesi dell'Unione, assume un certo valore. In questo senso assume grande rilievo la cooperazione giudiziaria a livello internazionale.

È notorio che le organizzazioni criminali ormai non effettuano più grandi investimenti nel Paese ove commettono i delitti che producono de-

naro sporco, ma in altri Stati. Noi, ad esempio, facciamo parte di una Commissione alla quale partecipano il procuratore generale della Repubblica federale di Germania, il *Bundeskriminalamt*, organo della polizia federale, e i procuratori di alcuni Länder. Da circa un anno e mezzo stiamo monitorando i beni che la 'ndrangheta possiede in Germania, la cui individuazione è stata possibile anche grazie alla collaborazione dei tedeschi. Al di là di come i beni vengano poi investiti – è noto ad esempio che la mafia russa ha fatto vari investimenti in Italia – per compiere le indagini sul riciclaggio è necessario conoscere il delitto presupposto, nel senso che spesso il denaro investito proviene da un delitto commesso all'estero. Se manca un rapporto di cooperazione con gli altri Paesi, non è poi possibile, mancando la prova del reato, perseguire il reato di riciclaggio che oggi si determina in questo modo. Per chiunque sostituisca, senza concorrere al reato, denaro o altri valori provenienti da un delitto, è necessario provare il delitto alla base di tale operazione. Da qui si evince l'importanza della cooperazione internazionale.

Signor Presidente, faccio ora riferimento ad alcune note preparate qualche tempo fa in vista di convegni. Con riferimento ai problemi legati alla conversione delle valute nazionali in euro e ai conseguenti pericoli di riciclaggio, il Presidente ha già ricordato che negli ultimi tempi vi è stato un incremento dei prezzi dei beni immobili. Effettivamente, il fenomeno in base al quale, invece di convertire in euro la valuta nazionale, si preferisce investire denaro in acquisto di beni immobili, negozi o appartamenti, ha destato sospetti in tutti gli analisti.

Anche in questo caso, proprio per la fiducia che ripongo nella Commissione alla quale parlo, mi permetto di rilevare quanto segue. In base alla legge Mancino n. 310 del 1993, i notai debbono dare notizia ai questori di tutti i trasferimenti di beni immobili, così come i segretari comunali di tutti i trasferimenti di licenze di esercizi commerciali. Ora, mentre per le operazioni sospette la parcellizzazione è stata eliminata, nei casi sopra richiamati invece è rimasta, nonostante che il mio ufficio, con note che risalgono al 1997, insistesse per un adeguamento.

Non si è creato né un organo centrale, né un raccordo informatico che garantisca una visione completa di queste operazioni. Per scoprire l'attività di riciclaggio o l'operazione sospetta, la segnalazione dell'Ufficio italiano dei cambi deve essere integrata da altre notizie fondamentali che possono essere garantite solo da un'informatizzazione del sistema.

Ora, venendo all'argomento oggetto dell'audizione, noi disponiamo delle strutture per far fronte al riciclaggio di denaro sporco e, in questo particolare momento storico, dell'euro. Ritengo che occorra esaminare e colmare alcune lacune presenti nella legislazione, ma certamente già esistono strumenti investigativi che quando sono stati usati hanno dato un buon risultato. In particolare, mi riferisco alle operazioni sotto copertura che la legge autorizza non solo per gli stupefacenti, le armi e gli esplosivi, ma anche per il riciclaggio. Ricordo alcune straordinarie operazioni svolte da agenti sotto copertura – e non è un caso che il legislatore vi abbia poi

fatto riferimento anche per la lotta al terrorismo – che hanno dato ottimi risultati.

L'introduzione della moneta unica, rilevano tutti gli analisti, potrebbe avere ricadute sulla dinamica dei flussi finanziari collegati allo sviluppo delle attività economiche illegali, soprattutto nel momento in cui il denaro, frutto di attività illecite e dunque con un valore di acquisto potenziale – ricordo che il riciclaggio in fondo consiste nel trasformare il valore di acquisto potenziale, caratterizzato dal fatto che ci si espone a pericoli, in valore di acquisto reale – potrebbe essere più facilmente soggetto a trasformazione.

Nel rapporto dell'Unione europea sulla situazione della criminalità organizzata, che risale alla fine del 1998, si sottolineava che diversi stimati esperti stanno discutendo sul fatto che la prossima introduzione dell'euro, come valuta unica dell'Unione europea, può fornire ulteriori buone opportunità per il riciclaggio di denaro sporco principalmente per il fatto che non vi sarà la necessità di trasferire il denaro guadagnato da una valuta all'altra, nel momento in cui lo si trasferisce nell'ambito degli Stati membri. Il cambio di valuta lascia sempre una traccia che può essere utile all'investigatore. Quando invece la valuta è parificata, almeno negli Stati che aderiscono, queste tracce scompaiono, cosa che, dopo l'introduzione dell'euro, potrà avvenire molto più facilmente.

Anche se vi saranno vantaggi per l'economia sporca, non bisogna dimenticare quelli che ne ricaverà l'economia pulita. Quel che è certo è che i criminali si avvalgono degli stessi strumenti e, dunque, più diamo forza all'economia legale, meno strumenti diamo all'economia criminale. In ogni caso, gli analisti ritengono che l'introduzione di una moneta unica comporterà la perdita delle tracce che i cambi di valuta attualmente lasciano e che possono costituire un prezioso spunto per l'avvio di attività investigativa. Va poi considerato che le future banconote con taglio da 100, 200 e 500 euro, potrebbero costituire un'alternativa al dollaro, spendibili ovunque nell'Unione europea e facilmente scambiabili quando la valuta europea circolerà nei mercati internazionali.

Inoltre, gli economisti rilevano che uno degli effetti che l'introduzione della moneta unica europea dovrebbe produrre è la riduzione dei costi delle transazioni che costituiscono un ostacolo, anche se non di particolare rilievo, allo sviluppo dell'economia illegale.

Un recente studio, elaborato recentemente dalla Società italiana degli economisti, ha analizzato gli effetti derivanti dall'utilizzazione dell'euro come moneta di regolazione degli scambi finalizzati al riciclaggio dei proventi derivanti da attività illecite. Quanto più incisivi saranno gli strumenti normativi – e io aggiungo le strutture – di contrasto alle attività illecite che producono denaro sporco – è la scoperta dell'uovo di Colombo – tanto più aumenterà la pressione sui mercati in cui si scambiano attività monetarie, bancarie e finanziarie.

Il Governatore della Banca d'Italia, dal canto suo, anche sulla scorta dell'attività di collegamento tra le varie unità finanziarie di *intelligence*, ha messo in guardia sulla possibilità che il denaro sporco derivante da

queste operazioni sia stato già investito dai riciclatori in altre monete, in particolare in dollari o in marchi, senza esporsi in questo momento al pericolo di particolari controlli. Egli ha inoltre richiamato l'attenzione sui rischi legati alla conversione di banconote in lire o valuta comunitaria in euro, effettuato nel periodo transitorio di introduzione dell'euro.

Qualcuno potrebbe approfittare dell'affollamento che può verificarsi negli ultimi tempi utili per la conversione, che determinerà sicuramente una minore possibilità di controllo effettivo (nonostante i richiami ad una maggiore attenzione) e dunque maggiori rischi.

Dicevo all'inizio che il fenomeno del riciclaggio è ampiamente diffuso, ma poco emerso. Ritengo che la Commissione finanze sia la sede più opportuna per segnalare (come ho già fatto nel gennaio 2001, rivolgendomi all'allora Ministro della giustizia) una legge varata nel luglio 1998 in Francia, grazie alla quale è stato integrato l'ufficio del magistrato investigatore (che lì è il giudice istruttore, mentre da noi è il pubblico ministero) con i cosiddetti assistenti specializzati, cioè quel personale – tratto eventualmente da altre amministrazioni – esperto in materie legate alla criminalità e agli affari di carattere economico, a cominciare dall'*insider trading*, per arrivare alle bancarotte fraudolente e all'aggiotaggio. Questi soggetti sono figure diverse dal nostro consulente, il quale, oltre ad avere un rapporto sporadico con l'investigatore, una volta ricevuto l'incarico, scompare fino al momento in cui consegna il suo elaborato. L'assistente specializzato, invece, lavora nell'ufficio del pubblico ministero. Quando il pubblico ministero, oltre a tutte le altre centinaia di processi, deve occuparsi di processi per bancarotta o degli altri reati che ho citato, tutti estremamente complessi, l'assistente specializzato prepara una scheda di sintesi, segnala i problemi che emergono e coadiuva il magistrato nell'indicazione delle vie investigative da seguire.

In Italia – sono stato pubblico ministero anch'io, oltre che magistrato per molti anni – si è sempre parlato della ristrutturazione dell'ufficio del pubblico ministero, ma non si è mai fatto nulla. Credo che l'iniziativa presa in Francia sia innovativa e molto valida e su di essa tutti i magistrati intervistati hanno espresso un giudizio positivo.

Infine, vorrei fare un rilievo. Sono stati giustamente emanati dal Governo alcuni provvedimenti per impedire operazioni finanziarie da parte di movimenti terroristici e per evidenziare le operazioni finanziarie riconducibili all'alimentazione del terrorismo. Con il decreto-legge n. 369 del 2001 è stato costituito un organismo, il Comitato di sicurezza finanziaria, nel quale mi meraviglia molto che non si sia sentito il bisogno di tener conto della Direzione nazionale antimafia. Questo è veramente singolare, anche perché, come ho cercato di spiegare prima, la Direzione nazionale antimafia è già destinataria per legge delle segnalazioni di operazioni sospette che derivano dalla criminalità organizzata. E se non è organizzata quella terroristica, vorrei sapere quale lo è. Sono rimasto veramente colpito.

KAPPLER. Il testo è stato emendato alla Camera, con l'inserimento della Direzione investigativa antimafia.

VIGNA. Ma non della Direzione nazionale. In effetti, spesso si fa confusione tra queste due paroline, DIA e DNA.

DEGENNARO. Comunque siamo ancora in tempo.

VIGNA. Proprio per questo motivo ho voluto farvi questa segnalazione.

Inoltre, dal momento che mi considero un uomo delle istituzioni e che questo per me significa innanzitutto dire ciò che penso, spero di poter esprimere le mie valutazioni in Senato, presso la Commissione giustizia, quando verrà esaminato il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 374 del 2001, recante disposizioni urgenti per contrastare il terrorismo internazionale. All'articolo 10-*bis*, introdotto dalla Camera dei deputati, si affida l'indagine alle 26 procure distrettuali che al loro interno hanno la Direzione distrettuale antimafia (DDA), ma non si prevede, come per i delitti di mafia, il coordinamento della DNA. Questo è veramente – non voglio usare parole meno che rispettose – «fuori della grazia» del diritto.

Alla fine di settembre, il Comitato di sicurezza dell'ONU ha manifestato le sue preoccupazioni per le connessioni fra il terrorismo e la criminalità organizzata comune e anche il Parlamento europeo si è espresso in tal senso. Come sapete, l'alimentazione delle finanze si determina con l'oppio per i talebani e con la cocaina per le FARC in Colombia, mentre il mercato delle armi è comune. Allora, se su questi fatti indagano le DDA, le 26 procure coordinate dalla DNA (che non ha, ripeto, compiti investigativi, ma solo una funzione di coordinamento), non si capisce perché non sia stato previsto, come per le altre indagini, il coordinamento della DNA. In tal modo, si potranno creare contrasti, conflitti, rallentamenti.

Queste sono le considerazioni che desideravo rassegnare alla vostra attenzione.

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua esauriente esposizione.

Dal momento che il dottor Vigna non potrà trattenersi ancora a lungo per impegni già presi precedentemente, prego i colleghi di porre domande brevi, senza esprimere considerazioni generali, per consentire a tutti coloro che lo desiderano di intervenire.

DEGENNARO (*FI*). Stavo per porre un interrogativo proprio sulla questione sollevata dal dottor Vigna. Infatti, quale relatore del disegno di legge n. 841, di conversione del decreto-legge n. 369 del 2001, in materia di repressione e contrasto del finanziamento del terrorismo internazionale, nell'approfondire il testo, ho rilevato proprio quest'assenza della DNA tra i componenti del GSF (Gruppo di sicurezza finanziaria). Tra l'al-

tro, mi sono posto l'interrogativo anche in relazione al raccordo necessario tra il GSF e il GAFI (Gruppo di azione finanziaria internazionale).

Pertanto, preannuncio che presenterò un emendamento, anche per raccogliere alcune indicazioni provenienti dal mondo finanziario (ad esempio, Banca d'Italia e ABI), proprio in relazione alla necessità, cui il dottor Vigna accennava, di circoscrivere l'ambito della circolazione monetaria. È necessario infatti ancorarla a qualcosa che consenta di individuarne almeno l'area di appartenenza, altrimenti sarebbe come cercare l'ago nel pagliaio. L'emendamento prevede di effettuare, attraverso la Banca d'Italia, una punzonatura (poi si valuterà il sistema migliore da adottare) sia delle lire che andranno fuori circolazione che degli euro che saranno emessi dal nostro Paese, in modo da cominciare a circoscrivere le aree di partenza di questi fondi. Tra l'altro, credo che sia intervenuta anche una decisione della Banca centrale europea in questo senso. Pertanto, condivido pienamente le considerazioni del dottor Vigna e le faccio anche mie.

In merito alla caratterizzazione della moneta lira-euro di provenienza italiana, ho già presentato in qualità di relatore un emendamento al disegno di legge n. 841, di conversione del decreto-legge n. 369, al quale se ne potrebbe aggiungere un altro in cui prevedere la presenza di un rappresentante della Direzione nazionale antimafia all'interno del Comitato di sicurezza finanziaria.

Ritengo che questa figura potrebbe svolgere una funzione di raccordo indispensabile tra il GAFI e gli organismi operanti in ambito nazionale, dal momento che la Direzione nazionale antimafia opera, in stretto collegamento con il GAFI, proprio in questa direzione.

VIGNA. Ricordo che a livello investigativo è necessaria una particolare cautela per non incorrere in un reato. Va considerato il rapporto con le varie procure e il problema del segreto investigativo.

SALERNO (AN). Signor Presidente, mi dispiace violare le disposizioni della Presidenza, ma credo debba essere stigmatizzata l'assenza all'audizione odierna dell'intero schieramento di centro-sinistra. Lo ritengo un fatto molto grave, soprattutto rispetto all'audizione di un rappresentante di un'istituzione di rilievo e di prestigio come quella guidata dal dottor Vigna. Chiedo che rimanga agli atti il rammarico che la maggioranza – presente al completo – esprime rispetto alla totale assenza del centro-sinistra.

In merito ai temi dell'audizione, mi ha colpito l'affermazione del dottor Vigna secondo cui nell'area euro sarà particolarmente facile operare, non essendoci più problemi relativi al cambio di valuta. A fronte di questa considerazione, di converso sono stati moltiplicati, non solo nel nostro ma anche negli altri Paesi, i meccanismi di segnalazione che, in ultima analisi, rappresentano una barriera insormontabile.

Sappiamo che le operazioni bancarie oltre i venti milioni possono essere effettuate solo con assegni non trasferibili e che tale disposizione vale

anche per quelle operazioni che separatamente sono al di sotto di tale limite finanziario, ma che, cumulate in un certo periodo, lo superano. Controlli simili sono stati previsti anche per le cessioni e i trasferimenti di aziende per i quali c'è l'obbligo dell'atto notarile; in effetti, il denaro impiegato nel settore economico, per essere considerato pulito, richiede, ad esempio, che la cessione di un'azienda avvenga attraverso l'acquisizione di cespiti aziendali - è questa l'economia «pulita» - e quindi in base a una registrazione del trasferimento con atto notarile. Si tratta di uno scambio che deve avvenire alla presenza di un pubblico ufficiale che registra e pubblica gli atti.

A fronte di tutto questo, chiedo al dottor Vigna se non ritiene opportuno anche un adeguamento del nostro sistema fiscale, finora molto farraginoso. Gran parte del nostro sistema fiscale infatti si attorciglia intorno ad un notevole numero di adempimenti, la bolla d'accompagnamento, le vidimazioni, gli obblighi contabili e formali che impegnano tantissimo a fronte di poco. In realtà, dovremmo disporre di un sistema fiscale di tipo americano; non so se sia una leggenda, ma all'epoca ricordo che si disse che Al Capone fu inchiodato dal fisco e non tanto dall'FBI.

Lei ritiene che anche dalla Direzione nazionale antimafia debba arrivare un segnale di semplificazione e di razionalizzazione, tendente ad abbandonare la ricerca della violazione formale e a snellire, razionalizzare e semplificare il sistema per arrivare alla possibilità di un controllo effettivo dell'economia? Nel momento in cui si raggiungesse tale obiettivo, si potrebbero scoprire reati molto più facilmente, impiegando gli uomini non per individuare la vidimazione o la registrazione tardiva od omessa di un documento - di per sé solo violazioni formali che non comportano alterazione di materia imponibile - ma per svolgere accertamenti più consistenti. Ritengo che un segnale in questa direzione sarebbe utile per creare un sistema fiscale più vicino a quello americano.

VIGNA. Sicuramente il cambio di valuta comporta la perdita di queste tracce che può essere ovviata attraverso il sistema di segnalazioni purché, ripeto, si superino certe carenze e certi meccanismi della nostra legislazione. È vero che per certe transazioni è necessario l'atto notarile, così come per il trasferimento degli immobili, ma se questi dati restano parcellizzati a livello provinciale e non vengono assemblati per permettere una lettura di insieme, poco si farà.

Allo stesso modo, sono importanti le relazioni fra le varie *intelligence* finanziarie. Io non sono esperto di diritto fiscale, ma so che la nostra legislazione, almeno in campo penale, si è mossa dando maggiore importanza alle violazioni sostanziali che non a quelle formali. Sono dell'idea che tutto ciò che è semplificabile sia da semplificare, e dunque anche in questo settore è necessario rendere più agevole il rapporto fra il cittadino e lo Stato, soprattutto per attuare il principio che tutti paghino il dovuto.

Negli Stati Uniti è tutto più semplice: certe spese possono essere trattate e quindi non c'è bisogno di accorgimenti utilizzati in altri Paesi. In

ogni caso, persone molto più esperte di me, come l'attuale Ministro, già si occupano di queste problematiche.

SALERNO (AN). Lì è più facile controllare.

VIGNA. Su questo non c'è dubbio.

Lei, ad esempio, ha fatto riferimento al controllo dell'economia, tema che mi sta molto a cuore. Considero importante estendere anche all'Italia il principio, da noi adottato solo per i reati che offendono gli interessi della comunità, della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche e degli enti collettivi, che, ovviamente, deve essere accertata dal giudice; in questi casi, però, la società non può andare in carcere, ma solo essere sospesa, sciolta o messa in liquidazione se è strumento di reato.

È molto importante estendere questo principio anche ai reati che offendono il nostro Stato, e non solo gli interessi dell'Unione europea, con particolare riferimento al peculato e alla truffa dei fondi comunitari. È pertanto necessario, ripeto, che tale principio venga esteso anche a reati quali la corruzione o il riciclaggio operati attraverso società complesse. Il magistrato che esamina l'incartamento relativo a tali realtà non sa a quale soggetto imputare il fatto, pur sapendo che il riciclaggio è andato a beneficio dell'ente. Questo è un aspetto molto importante su cui riflettere.

PRESIDENTE. Abbiamo sperimentato in passato che automaticamente, con la sostituzione di singoli amministratori, la sanzione ha finito per non avere più alcuna efficacia.

BASILE (FI). Signor Presidente, desidero intervenire sul tema della cooperazione tra diversi Paesi, affrontato dal dottor Vigna nel suo intervento introduttivo.

L'Unione europea, da questo punto di vista, ha compiuto recentemente passi in avanti, migliorando la collaborazione fra Paesi membri e creando con Maastricht alcuni punti fermi. Nell'ultima relazione, con riferimento alla partecipazione dell'Italia in ambito di Unione europea, il Governo italiano ha rappresentato l'importanza di intervenire per rafforzare e potenziare questi scambi. È un'attività complessa e difficile da realizzare per le peculiari caratteristiche di ogni Paese e per una difficile individuazione dei soggetti chiamati a collaborare.

Desto inoltre notevole preoccupazione l'allargamento ad Est dell'Unione europea. Nel giro di pochi anni l'Europa dei 15 potrebbe diventare dei 25 o addirittura dei 28.

Faccio presente che anche nell'ambito dei lavori svolti congiuntamente dalla Giunta affari europei e dalla Commissione affari esteri del Senato, è emersa, con riferimento ad audizioni che attengono ai Paesi dell'economia centro-orientale (PECO), una situazione desolante. Questi Paesi, con riferimento alle contabilità interne, non solo hanno difficoltà a raccogliere informazioni, ma addirittura a fornire i dati più semplici.

Lei non avverte l'esigenza, in prospettiva, di migliorare la collaborazione anche rispetto a tali realtà? Anche se lei ha detto che uno dei problemi fondamentali è relativo ad investimenti in dollari o marchi, rimane comunque un problema in tal senso.

VIGNA. È un tema di vitale importanza. Già nell'ambito dell'Unione europea si rilevano differenze negli ordinamenti giuridici e nei mezzi di prova. Nel corso del Consiglio europeo tenutosi a Tampere il 15 e 16 ottobre del 1999, alcune raccomandazioni, facendo riferimento a fattispecie penali di vario tipo, hanno messo in particolare luce il problema del riciclaggio, prefigurando la necessità di arrivare ad una omogeneizzazione delle legislazioni, che neanche su questo punto specifico si è realizzata a livello europeo.

Con riferimento al secondo punto, vi è l'esigenza che per questi reati transnazionali siano individuati mezzi di prova comuni. Non è possibile che l'intercettazione in Gran Bretagna non valga come prova e in Italia sì. Si corre l'assurdo rischio che, ad esempio, commissionare un omicidio per telefono in Italia costituisca una prova e dunque un motivo di condanna, mentre lì accade esattamente il contrario. Credo che la via da seguire sia quella di creare strutture comuni.

Si parlava prima della legge sulle rogatorie, ma l'anno scorso il Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione ed il funzionamento della convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen e di vigilanza sull'attività dell'unità nazionale di Europol, ha stabilito che mezzi di cooperazione come la rogatoria e l'extradizione sono ormai antiquati. Qual è allora il *novum* che si può introdurre? Già la convenzione Italia-Svizzera e la modifica del maggio 2000 alla convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale del 1959 prevedono da subito la possibilità per squadre investigative comuni, composte da poliziotti e magistrati a livello bilaterale o multilaterale, di investigare insieme.

È chiaro che prima di realizzare un allargamento ad Est è necessario effettuare molte verifiche. Noi stessi partecipiamo a programmi di formazione di magistrati nell'ambito del programma Falcone. Le legislazioni e, soprattutto, le strutture si devono avvicinare tra loro dimostrando un impegno ad operare insieme. Lo stesso GAFI opera verifiche su questi organismi. Se ciò non fosse, si rischierebbe di creare maglie attraverso le quali tutto può passare.

PRESIDENTE. Anche se il tema è affascinante, invito i colleghi a limitare le domande al tema dell'audizione.

GENTILE (FI). Vorrei ringraziare il Presidente per l'iniziativa assunta dalla Commissione finanze. La presenza del dottor Vigna, infatti, completa un ciclo molto importante di audizioni.

Rispetto alle informazioni forniteci dal procuratore ci sarebbe molto da dire. Le questioni da lei trattate ci interpellano su alcuni ritardi di applicazione legislativa, come nel caso della legge n. 310 del 1993. Inoltre,

ha detto che i fenomeni legati al riciclaggio vengono per lo più segnalati dalle banche. Ricordo che anche altre aziende, soprattutto le compagnie di assicurazioni, ma anche le poste e gli enti di intermediazione finanziaria, sono chiamati a collaborare. Purtroppo, invece, si registrano ancora ritardi. Vorrei chiederle quali risultati ha prodotto in questi anni la DNA rispetto ai settori legati alla commercializzazione del prodotto e alla grande distribuzione in Italia. Inoltre, quali sono gli antidoti per evitare che attraverso certi interstizi si continui ad operare in attività di riciclaggio? È vero che in ambito bancario manca la prova certa, ma c'è un interlocutore riconosciuto – il cliente – rispetto al quale è possibile distinguere tra operazioni lecite ed illecite. In altri settori spesso avviene il contrario, per cui, soprattutto nelle grandi città, il commercio è in mano a settori che non sempre riescono a mantenersi nella legalità.

VIGNA. In questo settore abbiamo avuto un'esperienza positiva che, anche se le funzioni del SECIT sono mutate, spero possa essere ripresa. Con il precedente ministro delle finanze Visco fu realizzata una sinergia con il SECIT. Noi segnalavamo, regione per regione, quelle attività economiche che, in base alle nostre indagini – e vi rientravano anche gli ipermercati e i supermercati – in talune zone erano particolarmente predilette dalla criminalità organizzata. Questa procedura, molto stimolante, ha permesso alla polizia tributaria di fare verifiche mirate da cui poi poteva emergere non soltanto il reato fiscale, ma anche l'elemento per dare avvio ad un'indagine penale di associazione mafiosa e di riciclaggio. A questo scopo abbiamo svolto alcune riunioni in varie regioni d'Italia, con magistrati del luogo, della DNA, della DIA – cerchiamo sempre di lavorare in sinergia – con il SECIT e con un funzionario di altissimo livello, il prefetto Rossi, un esperto della materia. Mi sembra un'indicazione utile.

EUFEMI (CCD-CDU:BF). Intanto ringrazio il Presidente per quest'audizione che ci ha permesso di fare una verifica importante rispetto ai problemi sul tappeto. È stata tracciato un quadro allarmante rispetto ai lavori della Commissione e a quanto è stato fatto finora. Rischiavamo di andare fuoristrada. Nella fase iniziale c'era stato un tentativo di spostare l'attenzione su alcune tematiche rispetto ad altre. In particolare l'ambiente giuridico che lei ha delineato mostra alcune lacune che vanno colmate al più presto. In particolar modo rispetto ai pubblici ministeri, come è stato ricordato poc'anzi.

Credo che su questa strada si possano e si debbano fare ancora passi in avanti, avviando un dialogo istituzionale – perciò è importante l'incontro odierno – che consenta di sviluppare le prospettive e gli obiettivi alla base della nostra azione. In tale ottica si rende necessario garantire maggiore efficienza all'azione delle strutture preposte al contrasto del riciclaggio, colmando *deficit* che si manifestano con riferimento, ad esempio, alla velocizzazione delle operazioni via *internet*. Queste lacune sono particolarmente evidenti con riferimento al reato della pedofilia: un intervento non sufficientemente rapido determina a sua volta un'azione inefficace,

per cui, quando finalmente gli organismi preposti si muovono, ormai è troppo tardi e i *file* e i *link* presenti nella rete non sono più rintracciabili.

Vorrei inoltre porle un quesito. Dal momento che siamo stati «bombardati» da dichiarazioni sulla necessità di recuperare i capitali mafiosi, vorrei sapere – è una domanda che sicuramente l'uomo della strada si pone – dove sono andati a finire questi capitali.

Infine, le chiedo se, a suo giudizio, le direttive impartite in passato ai reparti speciali delle forze dell'ordine abbiano determinato un loro indebolimento nell'azione di contrasto dell'economia illegale.

VIGNA. Per quanto riguarda i capitali mafiosi, per esemplificare, posso dire che, dal 1989, 92 famiglie mafiose palermitane hanno investito in Romania, mentre la 'ndrangheta ha effettuato massicci investimenti in Germania, come ho detto poco fa. Con il termine «massicci», mi riferisco all'acquisto di centinaia di ristoranti e pizzerie. Parte di questi capitali, però, è stata investita anche in Italia. Sono stati portati a termine sequestri e confische per migliaia di miliardi.

Anche in questo caso, sono necessari aggiustamenti alla legge sulla destinazione dei beni confiscati (tra l'altro, di specifica competenza di questa Commissione) che, per una serie di ostacoli burocratici, ancora non consente di destinare beni già sequestrati ai mafiosi. Di fatto rimangono nelle loro mani. E voi sapete con quale accanimento le mafie ostacolano questi sequestri.

Il senatore Gentile, che mi sembra sia di origine calabrese, saprà certamente che, nella piana di Gioia Tauro, una struttura che era già stata confiscata – mi riferisco all'Eurohotel – è stata bruciata il giorno prima dell'assegnazione e dell'inizio dei lavori del comune.

SALERNO (AN). Come segnale!*VIGNA*. Certo. Si preferisce piuttosto bruciare.

Anche nell'ambito di queste procedure si potrebbero snellire alcuni passaggi. Il commissario che abbiamo attualmente, a mio giudizio, sta operando molto bene, ma esistono ostacoli normativi – cui faceva riferimento il senatore Salerno – che bloccano certe iniziative.

Rispondo al senatore Eufemi che si sono sicuramente verificati alcuni episodi singolari. Rispetto ad essi è nata una polemica che la Corte costituzionale sembrerebbe, proprio di recente, aver risolto. Mi sembrava assurdo che venissero tolti i poteri investigativi ai Servizi centrali di investigazione (lo SCO, il ROS e lo SCICO della Guardia di finanza), dei quali dispongo per l'esercizio delle mie attività, proprio nel momento in cui la criminalità si globalizza. Il problema è sorto da una circolare del ministro Napolitano del 1998, poi rivista dal ministro Bianco. La Corte costituzionale ha però riaffermato che una semplice circolare non può porsi in contrasto con il codice di procedura penale, secondo cui questi organismi rientrano nella piena disponibilità dei pubblici ministeri.

PRESIDENTE. Procuratore Vigna, desidero ringraziarla ulteriormente, non solo per i numerosi spunti che ha voluto offrire alla Commissione, come ha sottolineato il senatore Eufemi, ma anche per alcune conferme.

Non ho la presunzione di ricapitolare la sua esposizione, ma – se ho compreso bene – mi sembra che siano emersi in particolare due aspetti.

Innanzitutto, lei ha posto l'accento sull'esigenza di varare al più presto una normativa secondaria. Ciò conferma un dato che anche il Comitato antiriciclaggio presso il Ministero dell'economia ci aveva fornito con riferimento ad un regolamento che interviene soprattutto nei confronti degli intermediari commerciali (cioè coloro che si occupano di pinacoteche, aste e trasporto valori) e dei notai e che è ancora all'esame del Consiglio di Stato. Sicuramente, al termine di questa indagine conoscitiva, chiederemo al Consiglio di Stato di esprimersi rapidamente sul regolamento in questione.

Per quanto riguarda la normativa comunitaria, l'Unione europea, con la recente risoluzione del 13 novembre scorso, ha finalmente posto fine alla *querelle* tra l'esigenza di garantire la *privacy* nell'attività dei liberi professionisti e la necessità della segnalazione di certe operazioni. Uno degli obiettivi che ci siamo posti all'inizio di questa indagine conoscitiva, è stato proprio quello di coinvolgere una volta per tutte i notai. Non è possibile che per transazioni commerciali di decine e decine di miliardi il notaio sia di fatto libero da qualsiasi obbligo di segnalazione. Egli non può limitarsi a scrivere, nel rogito, che i pagamenti sono già stati effettuati a parte. Occorre una presunzione *iuris et de iure*, per cui il notaio, nel momento in cui non vede il passaggio del denaro con assegni circolari non trasferibili (e quindi si presume che avvenga con banconote in contanti), deve provvedere a segnalare l'operazione.

È necessario che notai e segretari comunali abbiano la possibilità di segnalare le singole operazioni, altrimenti tutto lo sforzo compiuto attraverso gli intermediari finanziari (ho già ricordato che il 95 per cento delle segnalazioni è effettuato proprio dagli operatori bancari) verrebbe vanificato dall'impossibilità di ottenere segnalazioni da questo canale parallelo. Ritengo pertanto che, al momento di elaborare il documento finale, la Commissione dovrà tenere conto anche di tale aspetto.

Inoltre, la Commissione farà certamente tesoro dei suoi suggerimenti di prendere esempio dalla legge varata in Francia nel 1998 per l'inserimento organico di esperti nella struttura dei pubblici ministeri. Sono state invece già recepite dal relatore le sue proposte in materia di lotta al terrorismo.

Quindi, come vede, abbiamo già raggiunto alcuni risultati, nell'ottica di un forte contributo – come le ho detto prima in via riservata – alla trasparenza e a quello spirito di legalità che anima la Commissione.

Interpretando certamente il pensiero di tutti i Commissari, dichiaro la mia completa soddisfazione per l'audizione odierna, auspicando che una fruttuosa collaborazione possa manifestarsi nel corso dell'intera legislatura.

VIGNA. Ringrazio anche voi per il clima molto colloquiale, se mi consentite il termine, che ha caratterizzato l'intera audizione e per le domande che mi sono state poste, nella speranza che possano dare un contributo al lavoro svolto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione.
Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,40.